

CI CONSIGLI UN LIBRO?

*A ruota libera su libri, film e musica con autori, editori e musicisti.
A cura di Valentino Ronchi. Biblioteca Vittorio Sereni di Melzo*

Alessandro Trasciatti è uno scrittore appartato e defilato di sorprendente fantasia, autore di opere in prosa e poesia che sfuggono ai generi, che divertono e commuovono. Ha fatto l'archivista, il piccolo editore, il postino.

Caro Alessandro, parliamo di scrittori fuori dalle rotte abituali. Raccontaci di un narratore di cui non abbiamo mai sentito parlare e invogliaci ad andarne in cerca...

Così, in prima battuta, mi vengono in mente degli scrittori francesi del primo Ottocento che non sono stati mai tradotti in Italia o pochissimo. Uno di questi è Xavier Forneret che si firmava l'Uomo Nero, dal titolo di un suo libro. Ha lasciato dei racconti bizzarri che meriterebbero di essere letti da chi ama le cose un po' macabre e oniriche. Infatti sto provando a tradurlo e ne sto scrivendo anche la biografia. In vita non ebbe alcun successo, era lo zimbello dei giornali, si pagò sempre tutte le pubblicazioni e alla fine si ridusse in miseria. Fu riscoperto dai surrealisti. In anni recenti sono stati pubblicati due volumoni che contengono le opere complete, ma lascerei perdere. Andrei piuttosto a cercare i testi brevi, singolarissimi: Contes et récits (Corti 1997). Un altro che merita anche di più ed è stato tradotto, ma ormai più di vent'anni fa, è Petrus Borel, grande traduttore di Robinson Crusoe (in francese naturalmente) e autore di narrazioni raffinate e crudeli: Racconti immorali. Insomma, pure lui una personcina inquieta che si faceva chiamare il Licantropo. Ma poi non erano pericolosi, avevano il gusto dello scandalo, gli piaceva mettere un po' paura. Erano nati tutti e due nel 1809.

Fra le tante cose, sei stato anche editore. Ci racconti qualcosa di questa esperienza? Che libri facevi?

Facevo dei libri economici illustrati. L'idea era quella di pubblicare romanzi, racconti e magari anche saggi sempre con dei disegni in bianco e nero. Un accompagnamento visivo al testo, un contrappunto. Quando penso ai libri illustrati mi vengono in mente i disegni meravigliosi di Albert Robida, pieni di invenzioni e macchine volanti. Nel mio piccolo volevo che nei miei libretti si aprissero questi scorci visivi, questo piacere per gli occhi. Ogni libro un disegnatore diverso, possibilmente. Così anch'io mi sono rimesso a disegnare. Spericolatamente. Con i pennarelli. Per i primi testi del catalogo ho chiamato a raccolta gli scrittori amici - sia esordienti sia di lungo corso - purché avessero nel cassetto qualcosa di interessante. E mi sono buttato. Troppo precipitosamente, a dire il vero. Di molti titoli che ho pubblicato sono contento, ma non ero abbastanza organizzato per affrontare il mercato e non ho retto.

Nelle tue opere la fantasia si confonde con la realtà, anzi sarebbe meglio dire che la realtà si confonde con la fantasia. Insomma non è facile districarle quando si legge qualcosa di tuo....

Credo di avere sempre scritto parlando di me. Tuttavia non riuscirei a farlo senza annoiarmi se non trasformassi un po' la mia vita, se non la modificassi, finanche a stravolgerla, a renderla qualcosa di fantastico. Viceversa, se mi metto a raccontare partendo da un dato immaginario o onirico, cerco di portarlo avanti il più coerentemente possibile, come se fosse perfettamente plausibile. Insomma, cerco di raccontare la mia realtà come se fosse un sogno e i miei sogni come se fossero realtà. È un procedimento che genera situazioni assurde e comiche. Il mio primo volumetto di racconti brevi, Prose per viaggiatori pendolari (Mobydick 2002), era un po' costruito su questo principio come anche quello che uscirà tra qualche mese, Acrobazie. Storie brevi e brevissime (Il ramo e la foglia Edizioni). Creare delle situazioni comiche, o meglio ancora, tragicomiche per me è fondamentale. Non sarei capace di scrivere senza alternare i registri, senza mischiarli, non mi sopporterei in veste totalmente grave o, al contrario, solo faceta, da barzellettieri. Comunque mi sono cimentato anche con la vita di qualcun altro, non sono così fissato con la mia. Ho dedicato tutto un libro (Avevo costruito un sogno, Ediesse 2014) alla vita di un postino francese dell'800, Ferdinand Cheval, un postino artista molto amato da Picasso, che gli dedicò una serie di disegni, da André Breton e da tutta la squadriglia dei surrealisti.

Chi è, chi è stato, il postino Ferdinand Cheval?

Ferdinand Cheval è stato un uomo ostinato, sicuramente maniacale, ma dotato di una grandissima fantasia. Per più di trent'anni, dal 1879 al 1912, raccolse pietre durante i suoi giri di lavoro: portava la posta in campagna e intanto faceva dei mucchietti di pietre che tornava a prendere di notte con la carriola. E con quelle pietre costruì un palazzo intero, tutto torri, statue, terrazzi, scalette, pinnacoli, gallerie. Un palazzo inabitabile, kitsch, eccessivo, un palazzo che sembrava un castello di sabbia destinato a crollare e invece esiste ancora ed è diventato un'attrazione turistica. Cheval è un po' il capostipite degli artisti brut, degli artisti non artisti, autodidatti, personaggi che si sono identificati con la propria opera fino a viverci in simbiosi. Al tempo stesso, lui che era considerato come lo scemo del villaggio, dimostrò un singolare senso degli affari perché fece causa ad un fotografo che vendeva delle cartoline non autorizzate con l'immagine del palazzo. Poi, visto che i turisti affluivano sempre più numerosi per visitarlo, iniziò a far pagare il biglietto. Nel 2018, a suggellare la fama del postino artista, è uscito (ma non in Italia) un filmone con Jacques Gamblin nel ruolo di Cheval e Laetitia Casta in quello della moglie.

Lasciandoti libero di spaziare fra i saggi, la narrativa e poesia, ci dai tre titoli di libri di cui andare in cerca? E già che ti abbiamo qui, a nostra disposizione, ti chiediamo anche di suggerirci un film...

Tre titoli così al volo, come mi vengono: Se non la realtà (Adelphi 2003), raccolta dei pigri reportage di viaggio di Tommaso Landolfi, lui che si spostava solo in treno; Fratelli (Sellerio 2008), breve romanzo di Carmelo Samonà, un capolavoro di stile di un autore poco ricordato, autore di altri due soli romanzi, anch'essi da leggere; Il soprannaturale letterario (Einaudi 2017), un saggio illuminante di Francesco Orlando sulle rappresentazioni del soprannaturale in letteratura: da Omero ai racconti di fantasmi, dalla Divina Commedia alla Biblioteca di Borges. Un film? Posta celere, pellicola norvegese del 1997, un po' alla Kaurismäki: anche qui c'è un postino, ma non è come Cheval, questo è un postino svogliato che butta via le lettere invece di recapitarle e alla fine si trova coinvolto in una storia pericolosa. Insomma squallore e humour noir.